

DARDANELLO



TEGLIO



DUCI



BJ LIGURIA BUSINESS JOURNAL

PERIODICO DI ECONOMIA E MARKETING TERRITORIALE

Anno 5, numero 12 (45), dicembre 2009, euro 4



ACAM

Il gigante "in rosso"
soffoca nel ciclo dei rifiuti

TARTUFI: I PIÙ PROFUMATI SONO LIGURI

ITALIAN FOOD: COSA COMPRANO GLI STRANIERI

Archeologia e restauri in fondo al mare

Le ambizioni e i progetti per il futuro dell'azienda che non c'è raccontate dalle promotrici

DI FRANCESCO MANZO

Naos snc si occupa di archeologia subacquea e di terra da poco più di un anno. L'idea è nata nel dicembre 2007 a Valentina Brodasca e Valeria Salaris, due archeologhe che operano in prevalenza sul territorio ligure. L'azienda non ha svolto finora nessun lavoro e non ha fatturato nulla per l'anno 2008. Le due archeologhe mantengono in vita l'iniziativa solo grazie ai lavori ottenuti individualmente. Nel 2009 hanno registrato 5 commesse divise tra consulenze, restauri, attività di catalogazione e didattica: «La crisi economica non ha risparmiato neanche il nostro settore – racconta Salaris – ma quest'anno abbiamo ottenuto il primo incarico per Naos e confidiamo che l'iniziativa prenda forza». Quali sono le ragioni della nascita di Naos e le sue prospettive? «Abbiamo due professionalità complementari, io mi occupo di archeologia preventiva e Valentina di restauro. Abbiamo unito le nostre conoscenze per fornire un servizio completo ai nostri committenti».

Naos sviluppa tutte le fasi che portano un reperto dalla scoperta alla conoscenza: lo scavo, il recupero, il restauro, la musealizzazione e la divulgazione. Le due archeologhe genovesi lavorano in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici della Liguria e svolgono analisi sull'impatto archeologico di opere edilizie su zone ritenute a rischio, per enti pubblici e aziende. Naos collabora con ditte spe-

cializzate (Comar srl, Comex sa, Geolab srl, FinIm srl e Drafinsub srl), con alcuni atenei europei, tra cui l'Università di Genova, di Barcellona e di Marsiglia.

La ricerca dei reperti in mare richiede un impegno lungo e paziente, lo studio del fondale è minuzioso e

non sempre le tecnologie danno certezza di risultati: l'occhio dell'esperto è decisivo, perché come dice Brodasca «è altissimo il rischio che un copertone passi per la bocca di un'anfora, basandosi solo sul rilevamento dei dati». La tecnologia aiuta a superare i limiti del fisico umano: il sonar a scansione laterale, il Sub-bottom profiler, e il sonar Multibeam per esempio, che dà un'immagine del fondale marino «come se la colonna d'acqua fosse cancellata e si potesse visionarlo a occhi nudi» commenta Salaris.

Dopo essere stato recuperato, il reperto viene restaurato. «Al contrario di quello che si potrebbe pensare – dice Brodasca – quando gli oggetti recuperati sono nascosti nella sabbia o nel fango sono conservati meglio perché maggiormente protetti dall'ossigeno e dai batteri. Ci è capitato di recuperare anche ceste di vimini, oggetti di cuoio e sughero, che in altri contesti sarebbero andati perduti». Brodasca e Salaris restaurano oggetti in ceramica, pietra, metallo, vetro, stucco e legno, provenienti da scavi sulla terraferma e nelle profondità marine. «Nei laboratori messi a disposizione dalla Soprintendenza e da



alcuni privati – spiega Brodasca – iniziamo il trattamento di dissalazione per evitare la formazione di crepe causate dal sale marino penetrato nelle fibre dell'oggetto».

Le archeologhe di Naos svolgono anche attività didattica. Oltre alla pubblicazione di un libro – «Archeologia Subacquea», edito da Ananke – collaborano con il museo Galata per cui organizzano lezioni e mostre. In occasione di eventi come la Settimana della cultura e il Festival della Scienza, organizzano incontri tematici, laboratori didattici, lezioni per varie fasce di età, sull'archeologia subacquea. Questa disciplina è ancora scarsamente praticata, a livello professionale, in Liguria. «Siamo in pochi a operare in questo settore, ma negli ultimi anni l'interesse sta crescendo anche da parte delle amministrazioni locali. Per esempio, fino a qualche anno fa, scoperto un relitto, si preferiva chiudere l'accesso al perimetro del sito per evitare che gli oggetti venissero rubati. Ora ci è concesso visionare i reperti in mare e organizzare visite guidate che contribuiscono a estendere l'interesse a un pubblico sempre più ampio verso l'archeologia». ///